

360 GRADI

Il malessere
dell'università

GUIDO TROMBETTI

NELLE università in questi giorni ha raggiunto il suo culmine quella che è stata definita in forma sintetica (e criptica per la maggioranza dei lettori) "la protesta della Vqr (Carneade, chi era costui?)". Cominciamo a chiarire di che cosa stiamo parlando. Il ministero ogni anno ripartisce i fondi.

A PAGINA VIII

IL MALESSERE
DELL'UNIVERSITÀ

GUIDO TROMBETTI

NELLE università in questi giorni ha raggiunto il suo culmine quella che è stata definita in forma sintetica (e criptica per la maggioranza dei lettori) "la protesta della Vqr (Carneade, chi era costui?)". Cominciamo a chiarire di che cosa stiamo parlando. Il ministero ogni anno ripartisce i fondi tra le università. I criteri di ripartizione sono svariati. Una certa parte di risorse viene assegnata sulla base della qualità e quantità della ricerca prodotta dai singoli atenei. Chiamiamola "fondo P". A tal fine ogni singolo ateneo chiede ai suoi ricercatori di indicare i migliori due lavori fatti nel quadriennio. La massa di pubblicazioni così ottenuta forma l'oggetto della "Valutazione della qualità della ricerca" (Vqr) che viene eseguita dall'Anvur. L'agenzia nazionale preposta, tra l'altro, a ciò. Sulla base della valutazione ricevuta ogni ateneo accede percentualmente al "fondo P". Se, per paradosso, un ateneo mandasse zero lavori all'Anvur riceverebbe zero euro sul "fondo P".

Chiarito ciò vediamo genesi e forme della protesta che ha attecchito nelle università. Il primo motivo è da ricercare nel blocco degli stipendi, che ha investito i docenti universitari per cinque anni. Cosa inevitabile in presenza della crisi economica. Poi è arrivato lo sblocco degli scatti stipendiali. E il trattamento riservato ai docenti universitari è stato differente e fortemente punitivo rispetto a quello riservato ad altre categorie di pubblici dipendenti.

Intanto sono stati negati gli arretrati maturati nel quinquennio. Certamente lo stanziamento necessario sarebbe stato cospicuo. Difficile da sostenere.

Magari, però, lo si poteva diluire su un quinquennio o anche di più. Nulla. Nemmeno un recupero anche parziale dei diritti maturati, come pure la Crui (che ricordiamolo non è il sindacato dei professori universitari ma la conferenza dei rettori) ha chiesto inutilmente. La cosa ha raggiunto un livello davvero difficile da accettare. Ciò perché è stato addirittura negato il riconoscimento dell'anzianità giuridica maturata nel quinquennio di blocco. Con effetti, credetemi, devastanti in particolare sui docenti più giovani. Che, per intenderci, intorno ai quaranta anni lambiscono i duemila euro mensili di retribuzione. Esiste quindi un disagio molto diffuso e fortemente motivato nelle università. In particolar modo (ma non soltanto) il disagio è avvertito dalle componenti più giovani, come già osservato. È nata così una forma di protesta consistente sostanzialmente nel rifiuto dei singoli di indicare all'università i lavori scientifici da utilizzare per la Vqr.

È subito chiaro che se, per assurdo, nessun docente italiano (ma sarebbe bastato il 50 per cento) avesse presentato i lavori richiesti per la Vqr, si sarebbe ottenuto un risultato sindacalmente eccezionale.

Paralizzare il sistema messo in piedi per ripartire i fondi. E le proteste, si sa, le si fanno per creare problemi. Non conosco la percentuale nazionale di adesione alla protesta. Mi arriva voce (tutta da controllare) che alla Federico II si sarebbe attestata intorno al 15%. Ciò grazie anche ad una forte (quanto comprensibile) azione dissuasiva messa in campo. Comunque anche il 15% non è zero. E molta parte di esso è costituita da fior di ricercatori. Che avvertono sempre di più il disinteresse per la ricer-

ca e la formazione, di ogni ordine e grado. Si destinano alle università fondi di gran lunga inferiori a quelli destinati dai paesi con i quali si deve competere. Insomma, molti si chiedono anche che senso abbia partecipare al cervelotico gioco della Vqr per far finta di finanziare la ricerca.

È tuttavia evidente che la forma di protesta scelta ha dei limiti funzionali. E che potrebbe produrre un fenomeno di eterogenesi dei fini. Le università dove la protesta è più forte presentano meno lavori per la Vqr. E quindi ricevono meno fondi. Però sarebbe un errore gravissimo sottovalutare la comprensibile e palese onda di disagio presente negli atenei. Relegandola, come pur qualcuno tenta di fare, tra i fenomeni protestatari periodici e fisiologici. Non è assolutamente così. Occorre che a questo malessere intenso e diffuso la politica, e in particolare il ministro, dedichino la dovuta attenzione.

P.s.: apro e chiudo una parentesi. Non tutti amano la Vqr così come è stata costruita dall'Anvur. Magari pur ritenendo corretto che debba esserci in Italia, come vi è in tutti i paesi sviluppati del mondo, una forma di valutazione. Troppo burocratico e cervelotico il modello prodotto. Una deriva tecnicistica pericolosa che ha creato distorsioni anche nei meccanismi di funzionamento delle abilitazioni scientifiche. Mi risulta che alcuni ritengono l'Anvur aver esorbitato assumendo (forse anche per la debolezza di qualche vertice istituzionale) un ruolo improprio di indirizzo politico. Sono tematiche complesse. Sulle quali si rischia di essere superficiali senza dedicare ad esse una riflessione a sé stante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA